Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 88 (2016)
Heft: 6

Artikel: Servizio civile : 20 anni dopo
Autor: Giedemann, Stefano
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-737241

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Servizio civile: 20 anni dopo

ten col
Stefano Giedemann

Dopo la caduta del Muro di Berlino e la conseguente fine della Guerra Fredda, il 17 maggio 1992 il popolo approvò l'introduzione di un servizio civile per gli obiettori di coscienza[1]. L'articolo traccia alcune riflessioni d'attualità sul tema anche a margine di un recente dibattito radiofonico[2].

tenente colonnello Stefano Giedemann
vicepresidente SSU

Il contesto

Il servizio civile svizzero venne introdotto nel 1996[3], non solo a seguito del mutato contesto internazionale (sia a livello nazionale sia sociale) ma anche a seguito di una lacuna giuridica rispetto alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo[4].

Nel corso degli anni intervennero alcune revisioni e ampliamenti degli ambiti di intervento, e più precisamente nell'aprile del 2009 con l'abolizione dell'esame di coscienza e relativa introduzione della prova dell'atto, nel febbraio 2011 con una revisione dell'ordinanza riguardo l'atto e infine nel recente luglio 2016 con l'ampliamento dell'impiego nelle scuole andando a svolgere – ad esempio – la funzione di sorvegliante durante la ricreazione e nelle gite o aiutando gli alunni nei compiti.

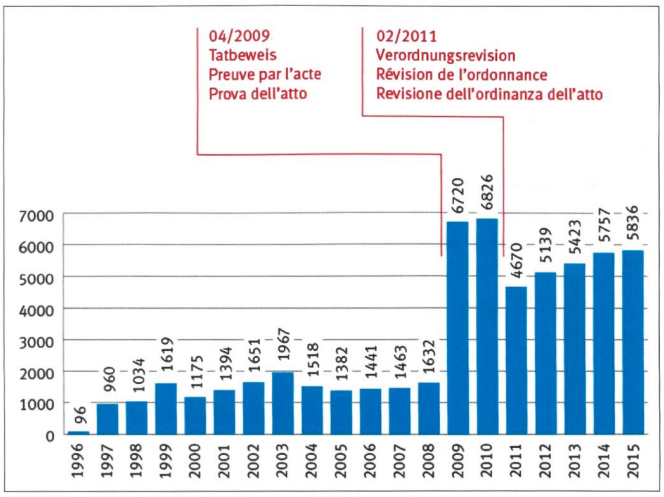
A livello di ammissioni[5], un trend costante attorno a un differenziale tra le 1000 e 2000 richieste accolte, ha caratterizzato il primo periodo dall'introduzione. La riforma attuata nel 2009 per contro ha modificato in maniera importante le ammissioni, che sino a fine 2015 si situavano fino alle 6000 unità.
Su un totale annuo di giornate erogate attorno ai 1.5 mio G/U (Giorni/Uomo)[6], solo meno dello 0.1% sono state devolute in attività in favore dell'aiuto in caso di catastrofe e di situazioni d'emergenza. Per contro, oltre il 75% delle giornate è stata prestata in attività legate ai servizi sociali e nell'ambito della sanità.

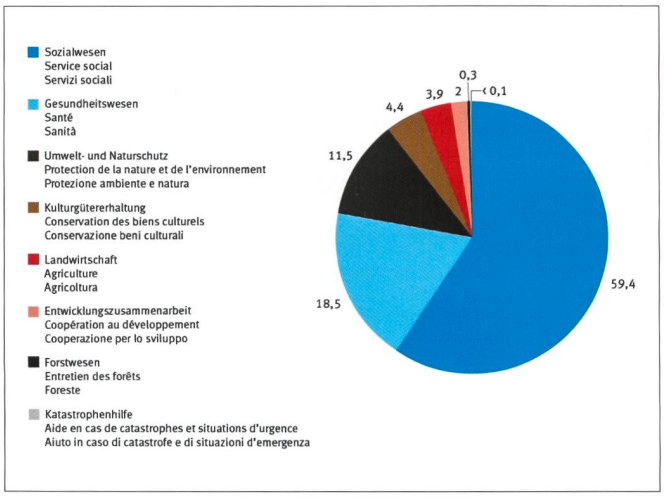
Infine a titolo ancora situativo, da alcuni anni si sta consolidando il trend per cui un buon 45% inoltra la propria domanda prima della scuola reclute, altrettanto dopo la scuola reclute (quindi anche durante i corsi di ripetizione), mentre il restante – equivalente a poco meno del 10% – durante la scuola reclute.

ZIVILDIENST
SERVICE CIVIL
SERVIZIO CIVILE
SERVETSCH CIVIL

Evoluzione pericolosa

La Società Svizzera degli Ufficiali a margine del dibattito politico dello scorso autunno, aveva palesato preoccupazione per questo tipo di evoluzione, come evidenziato in occasione delle audizioni e dei contributi portati ai vari gruppi di lavoro. Non perché la SSU fosse contraria al modello in quanto tale, ma per le modalità con cui esso è in parte impostato, rendendolo ormai troppo attrattivo.





Infatti, se il 22 settembre 2013 il 73% dei votanti – e tutti i cantoni – ebbe a bocciare l'iniziativa popolare riguardo l'abolizione del servizio militare obbligatorio[7], il popolo ha così confermato, de facto, il primato della sicurezza e più in particolare l'applicazione degli articoli 57 e seguenti della Costituzione federale, con l'Esercito quale principale strumento strategico-operativo, e con esso la messa a disposizione dei relativi mezzi finanziari, materiali e in risorse umane, quest'ultime composte nella quasi totalità da cittadini-soldato.

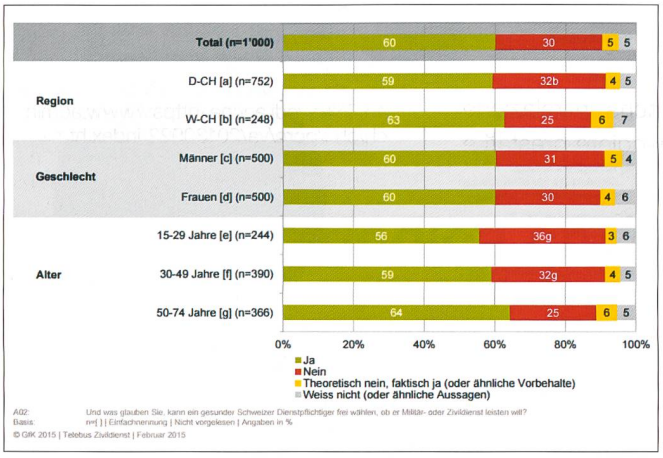
Nonostante, dopo diverse controversie, si sia trovato un consenso per un budget finanziario per i prossimi 4 anni di complessivi 20 Mia di franchi atti ad assicurare il prospettato progetto USEs (Ulteriore Sviluppo dell'Esercito), che a sua volta ha ottenuto luce verde per il 1° gennaio 2018 dopo la mancata riuscita del referendum, si constata che uno degli elementi centrali della riforma, ovvero quello delle risorse umane, è messo nuovamente sotto pressione. Infatti si teme che, con la possibilità di impiego nelle scuole, il servizio civile diventi ancora più attrattivo, provocando un'ulteriore aumento delle domande di ammissione a discapito, in ultima istanza, dell'Esercito. Il pericolo è quindi che passi un ulteriore messaggio sbagliato, ovvero che il servizio civile costituisca un'alternativa al servizio militare, così come in parte rilevato anche da un recente sondaggio[8].

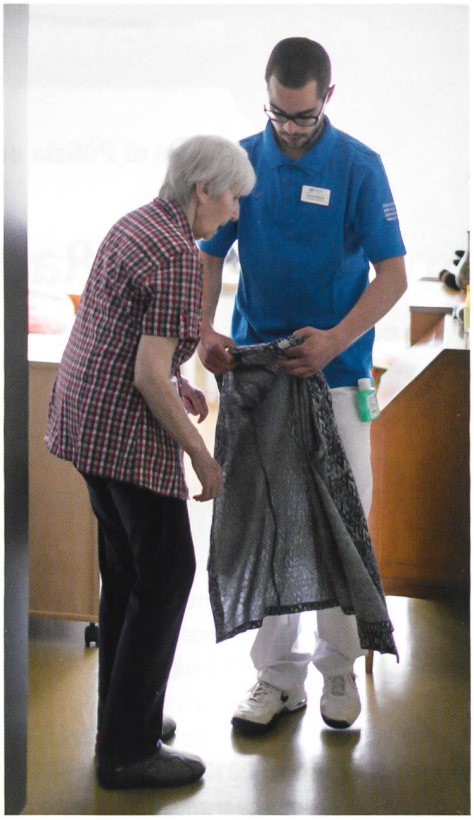
Nel contesto scolastico questo aspetto può risultare ancora più delicato che in altri ambiti, in quanto gli allievi potranno confrontarsi con persone che, in alternativa a un servizio strettamente in favore della sicurezza, come previsto dalla Costituzione, in pratica hanno potuto scegliere un servizio più generale, anche se a favore della comunità.

L'evoluzione costante di circa 6000 giovani che seguono il servizio civile – con probabile aumento nel gruppo di coloro che la scelta la maturano dopo la scuola reclute – potrà favorire un circolo vizioso anch'esso pericoloso: sarà necessario capire, infatti, come impiegare questo numero, in aumento, di civilisti.

Possibili implicazioni

Proprio sulla base dell'ultima affermazione, è facile comprendere come questo numero importante di civilisti andrà indirettamente a creare una pressione sulle forze economiche normalmente impiegate, in particolare riguardo alle differenti condizioni finanziarie applicate. Se per tali settori e situazioni – pensiamo agli aspetti socio-sanitari – questo potrebbe contribuire a fornire un utile aiuto (in ultima istanza, quindi, un apporto in termini "olistici" alla politica





di sicurezza di uno Stato), per quanto attiene alla scuola difficilmente ciò appare comprensibile.

Per quanto attiene all'Esercito, come espresso in occasione di diversi rapporti, esso già subisce un deflusso di risorse umane; nell'immediato futuro, probabilmente, ciò avverrà in misura ancora maggiore. Se prendiamo l'esempio del 2015, sulla base di potenziali 39 000 giovani, il 61% venne decretato abile al servizio militare. Di questi ca. 3000 inoltrò domanda per il servizio civile prima della scuola reclute mentre ulteriori 1500 furono dimessi per ragioni mediche. Il numero che ne deriva, ca. 18 000, determinerebbe l'alimentazione corretta dell'Esercito, anche nella sua nuova struttura USEs. Purtroppo, e come già precedentemente segnalato, ulteriori 3000 ebbero a lasciare, dopo la scuola reclute, il servizio militare a favore di quello civile. L'effettivo da esso risultante determina, quindi, un manco annuale di risorse umane equiparabili all'alimentazione di almeno 2 battaglioni, mettendo così già in pericolo il nuovo Esercito prima ancora dell'attuazione della riforma.

Richiesta della SSU

La SSU comprende bene che lo sviluppo della società in generale e in particolare non è controvertibile. Ma anche a fronte dell'evoluzione delle minacce e pericoli – così come anche mostrato nel recente Rapporto sulla politica di sicurezza 2016[9] – il servizio civile può e deve essere maggiormente un complemento nel quadro della sicurezza del paese.

Ecco quindi che ambiti come il salvataggio nell'ambito degli organi di pronto intervento (quali ad esempio i pompieri e i sanitari) dovrebbero assumere un'importanza maggiore, anche in virtù del loro ruolo e della loro importanza nella società. Formare del personale in tal senso sarebbe oltremodo giustificato anche in relazione al numero di G/U maggiore prestati e per rapporto agli scopi dell'Ordinanza sul servizio civile.

La SSU chiede quindi alla politica di vigilare attentamente sullo sviluppo della situazione nei prossimi anni e di intervenire, se necessario, con misure correttive come fece in alcune occasioni nel passato. ◆

Note

1 Decreto federale sull'introduzione di un servizio civile per gli obiettori di coscienza, approvato con il 82.5% dei votanti (partecipazione al voto 39.22%).
2 RSI LA 1 - Modem dal titolo "Civilisti all'attacco" del 29 settembre 2016.
3 Vedi anche Ordinanza sul servizio civile (OSCi; RS 824.01 introdotta la prima volta il 11 settembre 1996).
4 Entrano in particolare considerazione l'interpretazione dei Capitoli 4 e 9; originale scaricabile in: ‹http://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf›.
5 Per i dettagli statistici, vedi anche ‹https://www.zivi.admin.ch/zivi/it/home/news/16001.html›.
6 Il numero va leggermente corretto in quanto nel computo complessivo di 1.6 Mio G/U vi sono anche attività non strettamente operative quali ad esempio i corsi d'introduzione e di formazione; il valore complessivo è inoltre importante in quanto un civilista è tenuto ad assolvere di norma un fattore 1.5 di G/U in più rispetto a un milite.
7 La partecipazione al voto si attestò al 46.76%; vedi anche ‹https://www.admin.ch/ch/i/pore/va/20130922/index.html›.
8 Dal sondaggio, 3 su 5 intervistati ritengono che esista una libera scelta, il 25% ritengono il servizio civile una cosa utile; per dettagli vedi anche ‹https://www.zivi.admin.ch/dam/zivi/it/dokumente/umfragen/Telebus_Zivildienst_2015.pdf.download.pdf/Telebus_Zivildienst_2015.pdf›.
9 Per ulteriori dettagli, vedi: ‹http://www.vbs.admin.ch/it/tematiche/politica-sicurezza/rapporti-politica-sicurezza/rapporto-politica-sicurezza-2016.html›.